



L'agguato a Palermo: la vittima ha tentato di scappare ma gli assassini lo hanno raggiunto e finito con un colpo alla nuca. Illeso due amici di partito che erano con lui in macchina. Il pm Giammanco: «C'è qualcosa che non quadra»

Terremoto mafioso: ucciso Lima

I killer eliminano l'uomo più potente della Sicilia

Le mani sporche sulle elezioni

EMANUELE MACALUSO

Al inizio degli anni Cinquanta, quando Fanfani sostituì De Gasperi e organizzò su nuove basi la Dc a Palermo tre giovani rampanti, Giovanni Gioia, Salvo Lima e Vito Ciancimino, diedero la scalata al Comune di Palermo dove governavano ancora notabili, professionisti legati a Franco Restivo, esponente della borghesia laica e cattolica palermitana. La giovane guardia fanfaniana si mosse con un disegno politico e sociale chiaro e con spregiudicatezza nei metodi di governo. Furono loro a guidare una spinta oggettiva che caratterizzava in quegli anni la città: la rendita agraria ottenuta con gli espropri della riforma veniva investita nell'edilizia, i proprietari dei terreni attorno alla città fittavano affari d'oro, la Regione concedeva mutui agevolati per la casa a cui aspirava il ceto medio. L'Istituto case popolari costruiva abitazioni per i lavoratori e faceva da battistrada per l'espansione urbanistica. Le banche sostenevano non solo i mutuatari ma i nuovi costruttori: un ceto di cui sarà simbolo il carrettiere Vassallo, amico e socio della triade fanfaniana. Fu questa l'altra faccia del «miracolo economico» che negli anni Sessanta segnò la vita sociale, economica e politica italiana.

Sul piano più strettamente politico il gruppo fanfaniano assorbì il personale che aveva fatto la fortuna del partito monarchico e cooptò alcuni alti esponenti della mafia «liberale». Il giovane segretario democristiano di Camporeale, Pasquale Albengo, fu ucciso perché si opponeva all'ingresso nella Dc palermitana di uno di questi alti esponenti mafiosi. Si costruì così una nuova Dc, con una base popolare, con un ceto medio vasto, con riferimenti inequivoci nella nuova mafia dell'edilizia. Fu Cesare Terranova il primo magistrato che, in una sentenza istruttoria contro il clan dei costruttori La Barbera, indicò nel Comune di Palermo, nel suo sindaco di allora, Lima, il punto di riferimento centrale del nuovo sistema cittadino. La storia di Lima andreaotiano è successiva e nasce da una rottura con Gioia che restò fanfaniano. Ed è una storia tutta politica volta a governare processi sociali e a conquistare consensi in una società sempre più plasmata dalla spesa pubblica locale e nazionale. La versione che riduce tutto a fatti criminali non ci appartiene e viene da uomini e forze che con Lima hanno convissuto in un solido consociativismo di partito, anche se dopo se ne sono staccati.

Perché oggi Salvo Lima viene assassinato? È un interrogativo a cui è difficile rispondere. In questi giorni seguono schemi prefabbricati e se si volesse dare giudizi definitivi. Bisogna evitare banali e rozze strumentalizzazioni, ma anche valutazioni consolatorie come quelle date da Forlani. La mafia può uccidere, e ha ucciso chi si contrappone frontalmente ad essa, non solo a chiacchiere o chi non rispetta i patti o chi non riesce più a mediare e a contemporaneamente interessi che confliggono. Nel maggio del 1971 a Palermo fu ucciso il procuratore capo Scaglione e Girolamo La Causa definì quel delitto un regolamento di conti mentre altri lo consideravano una punizione a chi aveva adempiuto al suo dovere. Prevedo le stesse reazioni dopo il delitto Lima che, in ogni caso, segnala drammaticamente quali sono oggi le condizioni dell'ordine democratico in questo paese. Scaglione era stato un magistrato che aveva mediato tra potere politico e alti vertici mafiosi. Poi si ruppe un equilibrio e fu ucciso. Io penso che anche oggi si sia di fronte ad un delitto che colpisce un uomo politico lucido e accorto, che da anni risolve nel sistema di potere, non solo palermitano, il ruolo di mediazione e di equilibrio.

La valenza del fenomeno è quindi politica e in questo senso siamo di fronte ad un delitto politico. L'uccisione di Lima è il segno di una situazione generale, nazionale, torbida. In questo quadro si può pensare anche ad un delitto prelettorale. Cioè Lima vittima della preferenza unica data che si restringono gli spazi di mediazione e composizione di interessi interni ed esterni alla Dc. Lima vittima di una ritorsione di forze che, dopo la recente sentenza della Cassazione sulla cupola, ritengono di essere state mollate? C'è questa è la domanda che mi pongo: una ritorsione mafiosa verso le forze di governo? Martelli, che fu capoluogo a Palermo nel 1987 quando non era ministro della Giustizia, oggi che ricopre quell'incarico non è più candidato. Chiedo, ha avuto degli avvertimenti? In ogni caso Lima è vittima di un sistema di cui è stato un costruttore: una mente politica. Un sistema in cui si intrecciano interessi locali e nazionali, apparati privati e servizi statali che guardano gli assetti politici e istituzionali di oggi e di domani. La posta in gioco è quindi grande ed è al centro di queste elezioni.



Funzionari di polizia compiono rilievi vicino al corpo dell'eurodeputato Salvo Lima, ucciso ieri mattina da due killer mascherati, in alto l'esponente democristiano

Hanno ucciso Salvo Lima, eurodeputato della Dc, l'uomo più potente della Sicilia, il braccio destro di Giulio Andreotti. Palermo è ripiombata nella paura. Due killer, a bordo di una potente moto, hanno affiancato l'auto su cui viaggiava la vittima designata insieme con due amici di partito e hanno sparato Salvo Lima, ferito, ha cercato di fuggire, ma i killer lo hanno raggiunto e finito con un colpo alla nuca.

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

■ PALERMO Sono da poco passate le nove. Salvo Lima è a bordo della sua «Opel Vectra 2000» blu scura guidata dal professore universitario Alfredo La Vecchia democristiano. Con loro c'è anche Nando Liggio, assessore provinciale al patrimonio, anche lui democristiano. All'improvviso si affaccia una moto: sono i killer. Sparano contro il parabrezza dell'auto che è costretta a fermarsi. Salvo Lima tenta la fuga ma perde qualche attimo perché il so-

prabito gli si impiglia nella portiera. Riesce a fare non più di una quarantina di metri. Uno dei killer lo raggiunge e lo finisce con un colpo alla nuca. Muore, così l'uomo che aveva sempre negato che esistesse un rapporto tra la politica e le cosche mafiose. Chi lo ha ucciso? Rispondere a questa domanda sarebbe come conoscere nome e cognome dei mandanti. Il procuratore Giammanco: «In questa storia c'è qualcosa che non quadra».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

È stato l'inventore del «sistema dc» che domina in Sicilia

FRANCO CAZZOLA

A PAGINA 2

Forlani: lo hanno linciato per anni, questo è il risultato

FABRIZIO RONDOLINO

A PAGINA 4

L'intelligence: «Azione un po' mafiosa e molto politica»

GIANNI CIPRIANI

A PAGINA 6

Il Pds: «Questo omicidio è un avvertimento a Giulio Andreotti?»
La Malfa: «Da noi la Democrazia cristiana non avrà solidarietà»

Cossiga non va ai funerali

DAL NOSTRO INVIATO

PASQUALE CASCELLA

■ BRUXELLES Dopo averci pensato per tutta la giornata Francesco Cossiga da Bruxelles fa sapere che non andrà a Palermo ai funerali di Salvo Lima. «Si è deciso che ci va il presidente del Consiglio», dice adducendo la motivazione di una non interferenza in una «campagna elettorale che ha già cominciato con tanti velini». Andreotti dunque resta solo di fronte all'uccisione del dirigente siciliano tanto chiacchierato e a lui vicinissimo. Che il delitto possa essere un esplicito «segnale» al presidente del Consiglio nel quadro di una rinnovata strategia della tensione, viene ipotizzato con preoccupazione da molti dirigenti del Pds, e dallo stesso Occhetto D'Amico con la Dc Giorgio La Malfa. «Umana pietà, ma da noi non avranno una parola di solidarietà per Lima».

A PAGINA 5

Sette ipotesi per un delitto

eccellente del mondo politico di riferimento. (Questa ipotesi sembra trapiantata da alcune dichiarazioni del procuratore di Palermo Giammanco).

3. Un delitto mafioso per motivi politici. Salvo Lima forse era diventato ingombrante per i suoi amici. Troppo chiacchierato, troppo pericoloso in una fase della lotta politica dominata dalla guerra dei ricatti e dei dossier.

4. Un delitto mafioso per motivi elettorali. La preferenza unica, il trasloco di Aristide Gunnella da casa repubblicana a casa socialista.

altri «atti analoghi potrebbero aver determinato una vera e propria guerra guerreggiata per l'accesso al «serbatoio» (che a Palermo è molto grande) di voti e preferenze controllati dalla mafia.

5. Un delitto mafioso per motivi di immagine. In sostanza una prova di forza della mafia alla vigilia delle elezioni e nel pieno della crisi istituzionale per partecipare da posizioni più robuste alla grande redistribuzione di potere in atto a livello nazionale.

6. Un delitto politico per motivi politici. Hanno colpito Lima per colpire Andreotti per intimidirlo per indebolire le sue posizioni. Lo hanno fatto con l'appoggio della mafia ma non è la mafia a condurre il gioco. Risputa l'ombra di settori di servizi segreti che del resto non è mai mancata in casi simili.

7. Un delitto per molti motivi. L'intreccio tra tutte queste ipotesi o tra alcune di esse.

Migliaia di persone in piazza dopo l'omicidio del consigliere comunale del Pds

Castellammare si ribella alla camorra

Chiesta la tangente per il palco del Papa

Una grande commovente manifestazione. È la risposta di Castellammare di Stabia all'uccisione di Sebastiano Corrado, il consigliere comunale del Pds che aveva più volte denunciato le infiltrazioni della camorra nella Usl. E intanto la criminalità tenta di imporre il «pizzo» perfino al Papa, che visiterà Castellammare il giorno di S. Giuseppe. Sul fronte delle indagini, si cercano due persone introvabili finora.

WLADIMIRO SETTIMELLI ALCESTE SANTINI

■ Prima pochi ragazzi uno striscione con una sola parola «Vergogna». Poi qualche altro giovane un vecchio tre suore. E all'improvviso un mare di gente, studenti, donne, operai, quelli del Pds con sul petto la scritta «Siamo l'Italia che dice basta». È stata la ribellione della gente di Castellammare, che con una grande commovente manifestazione, ha dato voce alla protesta per il barbaro assassinio del consigliere comu-

nale del Pds Sebastiano Corrado. Ma la camorra non perde la sua protervia: alcuni dei loro in moto hanno portato via i fiori che mani pietose avevano appoggiato sul luogo del delitto. E poi con ven e propri raid hanno comprato e portato via dalle edicole del centro interi pacchi di giornali con le noti-

zie dell'omicidio. E addirittura la curia locale dovrà provvedere in proprio a engere il palco su cui Giovanni Paolo II celebrerà la messa nel corso della visita il prossimo 19 marzo a Castellammare il racket - la denuncia è dell'Osservatore romano - aveva tentato di imporre anche per questo il pagamento di un «pizzo». Proseguono intanto le indagini gli inquirenti - che stanno interrogando decine di persone - stanno cercando due persone irreperibili dal momento del delitto. I killer a quanto pare hanno atteso a lungo a viso scoperto che Corrado uscisse dall'ufficio. La moto che hanno utilizzato era stata rubata fin dal mese di luglio dello scorso anno.

A PAGINA 7

A Martelli chiedo

GERARDO CHIAROMONTE

■ Nessuno venga di nuovo a raccontarci la storiella (tragica e al tempo stesso risibile) secondo la quale più lo Stato riesce a «morderla» con la sua azione repressiva più la delinquenza organizzata impazzisce e spara uccide. I fatti di Castellammare e di Palermo sono assai diversi fra loro e meritano riflessioni e approfondimenti specifici. Ma un punto comune c'è. In piena campagna elettorale la mafia, la camorra e la ndrangheta alzano il tiro, tendono a dimostrare che i padroni sono loro, vogliono accrescere nell'opinione pubblica uno stato di paura e di confusione e lanciare avvertimenti e segnali sanguinosi. Io intendo testimoniare su quel che ho visto e ascoltato a Castellammare. Era una città operaia civile e industriale. Oggi è irrimediabilmente rimasta solo l'incomparabile bellezza dei suoi panorami. È una città in mano all'illegalità più bieca ma che è diventata normale.

A PAGINA 8

Non era rapimento

L'industriale di Rho ucciso da amici



La fossa al parco delle Groane dove è stato ritrovato il corpo dell'imprenditore

A PAGINA 11

Grandi pittori italiani
Lunedì 16 marzo con **L'Unità**
Giornale + libro Lire 3.000